

**STAMPA ITALIANA****Se il premier si lamenta perché viene intercettato, i giornali quasi lo evitano**

ROMA La cronistoria. Un taglio basso di pagina 18 del "Corriere della Sera", segnala lunedì 9 ottobre, che nel settembre del 2001, l'allora presidente della Commissione Europea Romano Prodi era spiato. Il giorno se-

guente (martedì) nessun giornale riprende la notizia. Mercoledì il presidente del Consiglio Romano Prodi vola a Beirut, in Libano, e, mentre è in volo verso il Paese dei cedri, chiede ai giornalisti presenti: «Perché dite so-

lo adesso che anche io sono stato spiato? Perché dopo il dibattito?». Fatto sta che il giorno seguente lo «sfogo» di Prodi viene ripreso solo dall'"Unità" e dal "Giornale" con articoli ampi (il quotidiano milanese ne fa l'apertura di pagina 10). "La Stampa" lo mette in una decina di righe nel centro di pagina 14. "La Repubblica" decide di soprassedere. Il viaggio di Prodi in Libano è riassunto in una breve

nella pagina degli Esteri (la diciannovesima del giornale). Giovedì la questione tiene banco esclusivamente sulle pagine dell'"Unità". Prodi parla di «attacco vergognoso». Il senatore Ds Guido Calvi di «grave inquinamento della democrazia». Il giorno seguente è sempre "l'Unità" a ospitare l'intervento del vicepresidente del Copaco Massimo Brutti. Sabato in un'intervista al quotidiano "El País",

Romano Prodi ritorna sul tema e accusa: «Salvo "l'Unità", nessuno segue il vero scandalo. La stampa italiana tace». Anche questo pezzo dell'intervista non ha eco immediata sulle agenzie di stampa. Quelle che la mattina si occupano delle rassegne internazionali non ne danno notizia. Solo l'Ansa, alle 19,28, mette in rete un take: «Il Premier a "El País": anche io ero spiato e nes-

suno dice niente». La notizia diventa l'apertura, oltre che del nostro giornale, anche della "Stampa" e trova per la prima volta la prima pagina sia del "Corriere" (secondo titolo) che di "Repubblica" (medesima collocazione). Il quotidiano di via Solferino ne fa l'apertura anche di pagina due. Il giornale diretto da Ezio Mauro sceglie di riportare integralmente l'intervista di "El País".

«Forze potenti osteggiano le riforme»

Prodi da Madrid si riferisce ancora ai «poteri forti». «In questi mesi troppi processi alle intenzioni»

■ di **Ninni Andriolo** inviato a Madrid / segue dalla prima

ALLE ACCUSE - «strumentali» - di dirigersimo piovute sul premier dopo il caso Rovati. Ieri, a Madrid, il tema Telecom è rimasto sullo sfondo. Lontano dall'incontro del presidente del Consiglio con Zapatero, ma presente sulla scena, attraverso i quotidiani italiani

e gli echi dell'intervista al "País" con la quale il Presidente del Consiglio accusava stampa e poteri forti di remare contro il suo governo. A quelle parole, accolte con una certa freddezza nel centrosinistra di casa nostra, non se ne sono aggiunte altre. Niente "sfoghi" evidenti del premier dalla Spagna, ma accenni da leggere in controtuce. Come quello sui problemi che "non riguardano i rapporti italo-spagnoli, quanto quelli italo-italiani". La frase, riferita al semaforo verde dato da Prodi alla fusione Autostrade-Abertis, parla anche dei problemi che il Presidente del Consiglio continua a individuare in Patria. Alle "resistenze" che incontra il suo progetto di "riforma radicalmente" il nostro Paese. Alle stesse posizioni di Confindustria che, pure, è stata favorita in Finanziaria dall'introduzione del cuneo fiscale. Resistenze corporative e, contemporaneamente, di "un certo capitalismo italiano". Di quei centri di potere industriali, editoriali e finanziari che "vogliono tenere la politica sempre sotto scacco", sempre debole, sempre costretta a trattare "con una parte sola". Bisogna riformare "il capitalismo" e, nel contempo, rompere il giogo dei "privilegi e delle corporazioni", ripete spesso Prodi con i suoi. Ricordando che il ruolo di un uomo come lui, che ha ricoperto molte cariche istituzionali ed ha un'età che gli consente di non "cedere ai compromessi al ribasso", è quello di "portare avanti cambiamenti radicali che facciano sviluppare il Paese". Altro, quindi, che vacillare, "galleggiare", "tirare a campare in un modo o nell'altro a Palazzo Chigi". Il punto è che il senso di questa "missione" spesso non appare chiaro al Paese e agli stessi alleati di governo. Che rimproverano al premier un certo "agire in solitudine". Il governo convive con il "problema serio di lavorare con i mezzi di comunicazione contro"? Non sempre, per la verità, - e anche a Palazzo Chigi ne sono convinti - il non farsi comprendere dal Paese dipende dall'"intoppo" della comunicazione. Perché, al fondo, c'è il tema dei "messaggi che si danno e che non unificano" e di una coalizione che spesso appare divisa e non in grado di opporsi "compatta" alle sfide che si evocano. Insomma, "chi evade le tasse" e chi "vuol mantenere intatti i propri privilegi corporativi", rischia di frenare il progetto prodiano "di impedire che l'Italia stia ferma". Dietro il silenzio di gran parte della stampa di fronte alla notizia che Telecom spiava Prodi, il premier individuava anche un grumo di interessi che si coalizzano per

"tarpare le ali alle riforme vere". Tra gli alleati, però, è anche chiara la percezione che non si possa andare avanti a testa bassa e senza alleanze. Insomma: non sempre si può vedere nero. A volte, infatti, il nero può diventare bianco. Prodi, però, è convinto che i problemi siano anche politici. Di stabilizzazione di un sistema che, altrimenti, si mostra permeabile alle pressioni dei "poteri forti". Serve, quindi, "una politica capace di decidere". Il ritorno al maggioritario potrebbe favorire questo processo? Certo,

ma "bisogna vedere se il quadro politico permetterà il ritorno a una legge elettorale maggioritaria", ha spiegato ieri il premier, durante il Forum madrileno all'hotel Ritz.

"Le elezioni italiane - ha aggiunto - hanno determinato una certa situazione politica per colpa di una sciagurata legge elettorale". Il parallelo con la Spagna, quindi, che, "se

avesse la stessa condizione" dell'Italia avrebbe "una situazione economica peggiore" e che, al contrario, gode "di una vasta crescita, grazie ad una chiara stabilità politica". E,

quanto al nostro Paese, l'evocata "stabilità" deve sbocciare anche dalla riforma dei soggetti politici. "Io credo che arriveremo alle Europee del 2009 con una lista del Parti-

do Democratico - annuncia Prodi agli imprenditori spagnoli - La nascita del Pd serve per favorire il bipolarismo e portare il paese alla normalità".



Il presidente del consiglio Romano Prodi intento nella lettura dei giornali. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Dalle pressioni delle lobby al «dossieraggio» c'è chi vuole mettere il silenziatore all'azione del governo

«Poteri forti e silenzi: ha ragione il premier»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

La mattina a Udine, per il vertice fra le delegazioni ministeriali dei cinque paesi europei (Italia, Slovenia, Ucraina, Francia e Ungheria) interessati alla realizzazione del corridoio 5 Lione-Kiev, il pomeriggio a Locris, per ricordare Franco Fortugno, ucciso un anno fa. In mezzo la fusione Autostrade-Abertis e l'apertura di Romano Prodi. **Ministro Di Pietro, ha avuto il tempo di leggere i giornali?** «Sì, sì, mi dica». **Il premier Romano Prodi ha denunciato la «campagna contro» che la stampa italiana gli starebbe facendo. Condivide?** «C'è un concorso di circostanze in questo momento: da una parte la stampa padronale interessata a mettere in difficoltà l'esecutivo; dall'altra la difficoltà dell'esecutivo a saper vendere il proprio prodotto. Evitiamo fraintendimenti: racconto un aneddoto

della mia famiglia. Mio padre coltivava i meloni, tutto l'anno, poi quando era il momento di venderli era impreparato: non aveva preso contatti. Così si metteva lungo la strada e li regalava. Mia madre ogni volta gli diceva: Peppino, lavori lavori ma non guadagni nulla».

I meloni, in questo caso, sarebbero la Finanziaria?

«Sì, a quella mi riferisco. Ce la siamo venduta male perché abbiamo lasciato che portatori di lobbies e interessi particolari creassero tensioni in tutte le categorie sociali spacciando questa come una finanziaria delle tasse. Questa, invece, è una finanziaria dell'equità, che combatte chi le evade le tasse. Eppure i cittadini leggono i giornali e ne deducono che è contro di loro. La manovra si pone due obiettivi: rimettere a posto i conti secondo i parametri europei e redistribuire equità sociale, pesantemente violata in passato. Forse avremmo dovuto spiegarlo meglio».

Secondo lei a chi si riferisce Prodi

quando afferma: «se non riescono a cacciarmi via alla fine il Paese capirà le mie ragioni; e non possono cacciarmi perché non saprebbero che fare?»

«Credo che all'interno del sistema politico e finanziario dei poteri forti - che attraversano la politica da destra a sinistra - si metta in atto sempre un tentativo di fermare le riforme e si tenti di creare le condizioni per far cadere il governo. Ma, sia chiaro a tutti, questo è un governo che nasce e muore con Prodi. La stessa maggioranza nasce e muore con Prodi. Dopo Prodi ci sono le urne, non ci sono inciuci che tengano».

Lei si sente un ministro «sotto»

«Mi ricordo il caso di Telekom Serbia: tante pagine sui giornali, poi quando venne fuori che era una bufala più nulla»

minaccia», come dice il premier?

«Che ci sia una continua pressione da parte dei poteri forti per modificare certe nostre decisioni è sotto gli occhi di tutti, basta vedere cosa sta succedendo per le liberalizzazioni. Ci sono categorie che vogliono essere casta, e le liberalizzazioni la prevedono solo per gli altri, mai per se stesse. Il centro destra, che si dice liberale, poi, tutela i monopoli, gli oligopoli e i centri di interessi delle categorie. Faccio un altro esempio, che mi riguarda da vicino. Prendiamo le concessioni autostradali: sono del tutto improprie le pressioni che certi soggetti stanno facendo sulla stampa affermando che senza fusione autostrade-Abertis non ci sono investimenti. Non è vero, fino a oggi il problema è stato rappresentato proprio da quei 3 miliardi di euro di investimenti che c'erano e non si sono fatti».

Il conflitto di interessi, dunque, che non riguarda solo Berlusconi?

«Questa è la vera ragione su cui ci si deve soffermare. Uno dei tanti conflitti di interessi a cui si deve porre mano non è solo quello fra politica e im-

prenditoria, ma anche fra imprenditoria, finanza e informazione che nel nostro paese non è come altrove. In Italia molto spesso gli editori si occupano di autovetture, imprenditoria, infrastrutture e quant'altro. Ecco da dove nasce questa cappa di disinformazione che aleggia sulle nostre teste».

Prodi ha denunciato: nessun quotidiano, a parte l'Unità, o tv ha parlato delle intercettazioni illegali ai tempi della presidenza Ue. Non solo le tv di Berlusconi. Perché?

«Io, per esempio, non ne sapevo nulla. Questo è un paese strano. Ricorda Telecom Serbia? Si scrissero intere pagine sulla vicenda. Poi, quando i calunniatori sono stati condannati, dopo un processo, è calato il silenzio. Chi prima aveva tanto urlato poi non ha scritto che si era trattato di una enorme bufala. Adesso sta accadendo la stessa cosa. Purtroppo la vicenda Telecom dimostra ancora una volta che il dossieraggio è una delle armi in mano a chi ha il potere di agire per zittire voci dissonanti che minano gli interessi di parte».

Ma per l'Unione non c'è allarme. Lusetti: sbagliato sottovalutare

L'esponente della Margherita: «Fatto grave la schedatura del Professore». I Ds: grave scandalo le intercettazioni del premier

■ di **Andrea Carugati** / Roma

Una lunga giornata di silenzi. Dell'intervista di Romano Prodi a "El País" nell'Unione non si ha tanta voglia di parlare. C'è chi non l'ha letta, chi ritiene che dell'affare Telecom, in tutte le sue sfaccettature, sia meglio non parlarne più, chi si sta occupando di scuola, chi si sente ancora una volta preso in contropiede dalle uscite del premier nelle ultime settimane. Chi è stanco di fare il «pretoriano» sempre e comunque. L'attenzione si concentra più facilmente sulle parole dei premier rispetto ai media «contro» l'esecutivo, ai rischi di una «sindrome berlusconiana». Una deriva che nessuno, però, attribuisce al presidente del Consiglio. «In Prodi non c'è nessun vittimismo», dice il fedelissimo Franco Mo-

naco. «Prodi non è Berlusconi, nessun grido di vittimismo, aveva in testa un punto specifico e cioè la questione della Telecom e delle intercettazioni illegali», spiega Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera. Già, ed è proprio su questo punto che arriva l'autocritica del margheritino Renzo Lusetti, reggiano come il premier ma molto vicino a Francesco Rutelli: «Da parte della maggioranza c'è stata una sottovalutazione. Prodi ha fatto bene a richiamare l'attenzione». «Non è stato adeguatamente messo a fuoco - spiega Lusetti - che l'allora presidente della Commissione europea fosse spiato, un fatto inquietante. Non ci si è resi conto delle conseguenze prodotte da un dossier ai danni del futuro candidato premier, che oggi siede a palazzo Chigi». Lusetti non segue il ragio-

namento del premier sui media condizionati dai poteri forti, come invece fa il collega di partito Monaco (che parla di editori «non puri», il cui «core business» sta altrove, in attività industriali e finanziarie). Per Lusetti «la stampa è da considerarsi libera, non mi convince la tesi già avanzata da Berlusconi dei «poteri forti»: i giornalisti sono vaccinati per non subire condizionamenti e gli editori hanno meno peso di un tempo. In questa vicenda vedo più che altro un'assuefazione rispetto al tema intercettazioni, la notizia è rientrata nell'ordinario, si è passati al tema successivo». «E tuttavia lo sfogo di Prodi è comprensibile - dice Lusetti -. Evidentemente si è sentito solo in un periodo molto brutto del suo rapporto con i media». Tutto parte con il «fulmine a ciel sereno» del caso Rovati, poi i «proble-

mi della Finanziaria che stiamo superando». Solitudine che il responsabile informazione della Margherita non considera politica: «La maggioranza è compatta, questo non è un problema. Diciamo che in questa fase sono emersi tanti problemi in un colpo solo». Anche il ds Cesare Salvi è d'accordo nel giudicare severamente il fenomeno-dossier illegale che ha riguardato Prodi e non solo. «Uno scandalo gravissimo, bisogna rapidamente fare chiarezza e pulizia nel Sismi: il ruolo dei servizi è quello più direttamente nella disponibilità delle istituzioni e va chiarito in modo definitivo». Un concetto che Massimo Brutti, vicepresidente del Copaco, aveva già espresso a l'Unità e su cui torna: «Fare pulizia e riformare perché in questa vicenda sono coinvolti anche pubblici ufficiali», riba-

disce Brutti. «Ci sono provvedimenti da assumere sul terreno dell'azione di governo e anche su quello legislativo». A partire dal decreto legge sulle intercettazioni che in settimana approderà al Senato: «Non basta distruggere le intercettazioni illegali, è necessario anche perseguire penalmente chi ha preparato i dossier. Su questo serve un aggiustamento in sede parlamentare: il meccanismo potrebbe essere che il gip dispone la distruzione dopo il contraddittorio con le parti», spiega Brutti. «Non commento le cose dette da Prodi a "El País", dice il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore: «Bisogna impedire, con gli strumenti legislativi idonei, che si ripetano fenomeni come le intercettazioni illegali: la prima necessità è che su questa vicenda sia fatta piena luce».